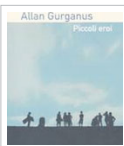




STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Esploratori dell'abisso

Enrique Vila-Matas

trad. Pino Cacucci

pagine 259, euro 18

Feltrinelli

È il ritorno di Vila-Matas al genere che ha più contribuito al suo successo: il racconto. In queste 19 storie lo scrittore esplora e analizza l'abisso sul quale si sporgono buffi personaggi, sempre ai limiti della condizione umana.

RICCARDO DE GENNARO

Il gioco al quale lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas è più bravo, forse il più bravo di tutti, è passare continuamente, nei suoi libri, dalla letteratura alla vita e viceversa. È qualcosa che fa con sconvolgente naturalezza, al punto che spesso il lettore non sa dire quando la storia si svolge all'interno di una biografia (di uno scrittore, di un artista, di un musicista...) e quando è frutto della pura immaginazione. La cosa certa è che davanti al dilemma se sia meglio vivere o scrivere, Vila-Matas si schiera senz'alcuna indecisione su questo secondo fronte. La vita, pare dire ognuna delle sue pagine, è letteratura e la letteratura è l'unica forma di vita. Vila-Matas sa che questo non è vero, non foss'altro perché è anche lettore onnivoro e appassionato cinephile, ma sa essere un tale funambolo che, rimanendo sempre in perfetto equilibrio sulla corda tesa tra i due poli, riesce a farcelo credere.

Nella raccolta di racconti *Esploratori dell'abisso*, pubblicata ora da Feltrinelli nella traduzione di Pino Cacucci, il testo maggiormente emblematico dell'estetica di Vila-Ma-



Un disegno di Géraldine Alibeau

PERSONAGGI IN CERCA DEL PROPRIO ABISSO

Lo scrittore spagnolo attraverso i suoi racconti passa continuamente dalla letteratura alla vita e viceversa

tas (fare letteratura con la letteratura, potremmo dire in estrema sintesi, sperando non si offenda) è il più lungo, quello cioè intitolato *Perché lei non lo ha chiesto*. Il protagonista è uno scrittore (anche io narrante) che inverte l'abituale processo produttivo degli scrittori: non «vivere e poi scrivere ciò che si è vissuto», ma «scrivere e poi vivere ciò che si è scritto», adattando dunque la propria vita alla pagina.

Vila-Matas immagina di ricevere da Sophie Calle, una grande artista concettuale vivente, l'incarico di scrivere un racconto che poi lei dovrà vivere, non prima però della morte della madre, che non ha più di tre mesi di vita: «In definitiva – disse — tu scrivi una storia e io la vivo». È la medesima proposta che la Calle ha sottoposto ad altri scrittori, tra i quali Paul Auster e Jean Echenoz, otte-